

Don Brizio Casciola

Alessandro Belano

Il prete di strada sospeso *a divinis* per le idee moderniste che seppe farsi piccolo e povero servendo Dio nei piccoli e nei poveri delle istituzioni fondate da don Orione.

Profilo biografico

Nato a Montefalco (Perugia) il 21 luglio 1871, a dodici anni Brizio Casciola (il cui vero nome è Bixio, imposto dal padre garibaldino) entra nel seminario di Spoleto dove compie i primi studi. Nel 1880 si reca a Roma per gli studi di teologia: frequenta l'Apollinare e vi consegue il baccalaureato e la licenza in teologia. Viene ordinato sacerdote il 19 maggio 1894. È in questo periodo che don Brizio incontra padre Giovanni Semeria, il quale lo introduce nel gruppo della *Unione per il bene* (1895). A seguito di questa esperienza, don Brizio inizia una profonda opera di risanamento sociale e religioso nel quartiere di san Lorenzo, fondando l'*Unione San Lorenzo*, coadiuvato da personalità dell'aristocrazia romana di diversa provenienza religiosa, politica e culturale. Emerge subito la sua anima di apostolo, vissuta nella estrema povertà evangelica. Allarga la sua

azione fondando varie colonie agricole a Roma, a Osio Sotto (Bergamo), a Erba (Como), profondendosi in una instancabile opera di educazione cristiana e assistenza sociale. Don Brizio stesso, nei suoi ricordi, dice di sé: «Io non riesco a tenere i piè fermi. Sono il prete di strada». Questo suo atteggiamento lo accompagnerà sino alla morte. Attraverso conferenze, circoli di cultura e riunioni, don Brizio trasferisce nell'azione concreta la sensibilità sociale che lo anima. Riesce ad avvicinare personalità distanti dalla fede cattolica, in particolare diversi esponenti modernisti dell'area milanese come Alfieri, Gallarati Scotti, Gazzola e altri. Per questa sua frequentazione e per un certo spirito di autonomia ministeriale, inizia ad avere difficoltà con la curia milanese. Il Card. Andrea Ferrari, Ordinario di Milano, gli concede il permesso di celebrare la Santa Messa mese per mese, ma all'inizio del 1911 tale permesso non viene più concesso e don Brizio rimane sospeso *a divinis*. Il motivo dell'ostilità del Card. Ferrari verso don Brizio è da riportarsi alla sua presunta partecipazione al modernismo. Per don Brizio inizia un periodo di intima sofferenza e smarrimento.

In occasione del terremoto della Marsica (gennaio 1915) don Brizio si reca ad Avezzano ed è proprio qui che, al culmine delle sue difficoltà con l'autorità ecclesiastica, incontra don Orione che gli offre la sua amicizia e il suo sostegno. Riammesso nelle facoltà sacerdotali, nel 1917 don Brizio riceve l'incarico di occuparsi degli orfani di guerra e dei ragazzi sbandati. Alla fine del primo conflitto mondiale riprende la sua attività educativa ed è per vari anni, quasi ininterrottamente sino alla morte, ospite nelle case orionine, per diretto interessamento di don Orione, il quale lo segue con affetto e stima. Scrivendo a un Ecclesiastico, don Orione ne dà questo giudizio: «Sono in grado di assicurare che questo sacerdote prega, dice bene il suo Breviario e la Messa, continuando, come sempre, in una vita illibata e mortificata». Nel novembre 1943 don Brizio viene incaricato di notificare all'amico Romolo Murri l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche, ricevendone la confessione sacramentale. Alla fine del secondo conflitto mondiale don Brizio divide la sua presenza nelle case di don Orione, tra Genova, Novi Ligure, Palermo e Roma.

Muore a Napoli, nel Piccolo Cottolengo di don Orione, il 12 dicembre 1957.

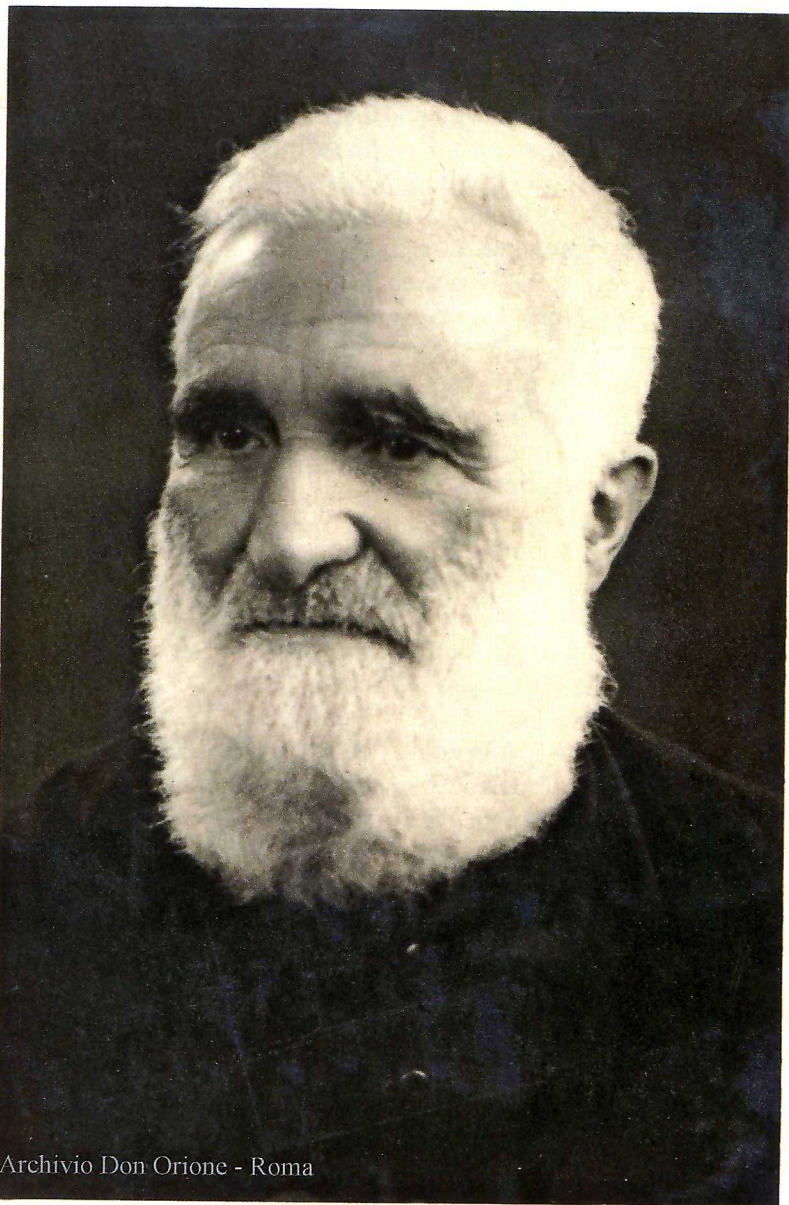
Don Brizio Casciola e san Luigi Orione

Non sappiamo con certezza quando don Orione e don Brizio si conobbero. Presumibilmente i due si incontrarono per la prima volta a Roma, agli inizi del 1900, quando, per una serie di circostanze, si trovarono a operare a poche centinaia di metri di distanza. Don Brizio era giunto nella capitale nel 1895 per iniziare – dietro invito di padre Giovanni Semeria – un apostolato diretto a favore dei più poveri. Nel 1905 egli si rivolse a don Orione chiedendogli l'invio di personale per sopperire alle necessità di assistenza nei confronti dei giovani orfani e abbandonati. Anche don Orione in quel periodo era sopraffatto da tali problemi e, non potendo ottemperare a tale richiesta, inviò a don Brizio la seguente lettera:

«Carissimo don Brizio, fratello mio. Diamoci del tu, che ci fa sentire di più il Signore. Senti, non posso e non ho un personale come vorrei da darti. Sento un gran fuoco di amore dolce che mi porta a darmi ai minorenni usciti di carcere ai quali finora poco o nulla si è pensato. Da queste prigioni di via Giulia ne escono due o tre al giorno e altrettanti ne entrano; io non posso più stare. Il Signore mi ha dato già le carceri di Tortona, adesso voglio questi cari piccoli che sono i più cari a Nostro Signore. Tenterò una Colonia agricola per essi, han-

no bisogno della campagna, anche la luce elettrica li spinge al borseggio e al male. Il Signore e la S. Chiesa saranno con me e tutti saranno con me e chissà che amando Dio possa fare un Amore di Dio e di tutti questi piccoli per tutte le grandi città? Tu mi aiuterai tanto, Semeria; Murri, tutti mi dovete aiutare tanto. Chi non mi aiuterà? Caro don Brizio amiamoci tanto nel Signore, questo è un grande aiuto» (*Scritti*, 117,152).

I due si incontrarono nuovamente nel gennaio del 1915, in occasione del terribile terremoto che sconvolse la Marsica. Don Orione partì immediatamente per le zone colpite e il 15 gennaio si trovava ad Avezzano, dove per giorni si aggirò instancabile fra le macerie raccogliendo centinaia di orfani. Anche don Brizio partì per Avezzano. In una lettera datata 21 gennaio, don Orione scrive: «Io mi incontrai a lungo



Archivio Don Orione - Roma

